

SU LE ORME DELLA CULTURA FORESTALE

ALBERTO CHIARUGI

(1901-1960)

Insigne Maestro di botanica, specialista in embriologia e citologia non meno che in fitogeografia, ha lasciato in quest'ultima disciplina tracce solide e feconde ampiamente utilizzate anche nelle discipline forestali.

Nasce a Firenze figlio del famoso anatomico Giulio Chiarugi, scienziato di fama internazionale e cattedratico di sommo valore e peso nella vita universitaria italiana. Alberto non si laurea in medicina, come avrebbe desiderato il padre, ma in scienze naturali (1924) alle quali era particolarmente attratto fin dagli studi liceali quando, assieme al padre, che gli è stato in ogni tempo amico, trascorreva, in località sempre nuove, le vacanze estive sulle Alpi. Frutto di questa passione è il lavoro giovanile, *Prime note sulla vegetazione forestale della Val Gardena (Alpi Veneto-Tridentine)* (1930).

Dal 1925 al 1930 è assistente di Carano all'Istituto botanico fiorentino dove nel 1927 prende la libera docenza. È questo un periodo di intensa attività in cui si imposta la sua figura di naturalista a vasto raggio, dalla embriologia alla sistematica, dalla anatomia alla fitogeografia.

Nel 1930 accede alla cattedra universitaria a Pisa dove rimarrà vent'anni, sostenendo, dal 1945 al 1950, anche la vice direzione di quella prestigiosa Scuola Normale. A Pisa fonda il Centro per lo studio della Citogenetica vegetale, che chiuderà con la sua morte, e fonda la rivista «Caryologia» tuttora fiorentina.

Nell'ateneo pisano intraprende quegli studi fitogeografici e paleobotanici, che lo fanno ricordare maggiormente agli studiosi e ai tecnici forestali, studi indubbiamente favoriti dalla particolare ubicazione della città, ai piedi dell'Appennino e dell'antico massiccio delle Apuane ricco di endemismi famosi e nodo di molti problemi geobotanici della Penisola.

Lo studio di questi problemi viene ripreso da Chiarugi con altre tecniche fino allora intentate e sotto un diverso profilo metodologico. Con gli allievi Tongiorgi e Marchetti si cimenta nelle prime ricerche sulla ricostruzione dei cicli forestali appenninici durante il periodo glaciale, mediante lo studio dei pollini fossili. Lo entusiasmano la ricostruzione di un grandioso fenomeno come quello delle glaciazioni e le complesse vicende subite dal manto forestale, mentre l'esplorazione della vegetazione attuale gli permette di coordinare, nel quadro presente, i reperti del passato. Frutto di queste esplorazioni saran-

no i ben noti lavori, raccolti nella collana sulla «Vegetazione dell'Etruria marittima», che inaugurano un settore nuovo di ricerca per l'Italia peninsulare: *Risultati dell'analisi pollinica della torbiera del Lago del Greppo nell'Appennino etrusco* (1935), *Ricerche sulla vegetazione dell'Etruria marittima. I - Cicli forestali postglaciali nell'Appennino etrusco attraverso l'analisi pollinica di torbe e di depositi lacustri presso l'Alpe delle Tre Potenze e del M. Rondinaio* (1936), *Ricerche sulla vegetazione dell'Etruria marittima. III - L'indigenato della Picea excelsa Lk. nell'Appennino etrusco* (1936), *La vegetazione dell'Appennino nei suoi aspetti d'ambiente e di storia del popolamento montano* (1939), *Le epoche glaciali dal punto di vista botanico* (1950), *Ricerche sulla vegetazione dell'Etruria. XI - Una seconda area relitta di vegetazione spontanea di pigella (Picea excelsa Lk.) sull'Appennino settentrionale* (1958). A questi si aggiungono le ricerche nello stesso settore condotte da Marchetti: *Analisi pollinica della torbiera di Campotosto* (1936) e *Una torba glaciale del Lago di Massaciuccoli (Versilia)* (1936) con le altre analoghe di Tongiorgi: *Documenti per la storia della vegetazione della Toscana e del Lazio* (1936), *Le variazioni climatiche testimoniate dallo studio paleobotanico della serie fiandriana nella pianura della bassa Versilia presso il lago di Massaciuccoli* (1936), *La vegetazione del Monte Amiata durante l'ultima glaciazione* (1938), *Lo studio dei carboni provenienti dai giacimenti quaternari in grotta* (1942), *Un falso postulato di paleoclimatologia del Quaternario: la corrispondenza tra periodi glaciali e periodi pluviali* (1942) quest'ultimo in collaborazione con Livio Trevisan. I risultati di questi studi permettono a Chiarugi di tracciare una storia continua delle vicende forestali appenniniche, dalla fine dell'ultima glaciazione fino ad oggi, dividendola in due periodi: Il primo, anatermico, con crescita della temperatura e fusione dei ghiacciai, caratterizzato da clima continentale, durante il quale il querceto sommerge le cime delle montagne; il secondo, catatermico, oceanico con temperature decrescenti ed umidità crescente al quale corrisponde lo stabilirsi dei piani, nella vegetazione montana, del faggio e dell'abete bianco che sono giunti fino a noi modificati da minori oscillazioni climatiche che hanno favorito l'espandersi ora dell'una ora dell'altra specie. Oltre all'Etruria marittima si interessa anche dell'Italia meridionale con *Prime notizie sui cicli forestali postglaciali nell'Appennino lucano* (1937). Fra le altre ricerche di Chiarugi, di interesse forestale ed ambientale, possiamo citare: *Per la protezione dell'Abies nebrodensis*, Mattei (1941), *Per l'istituzione del Parco di San Rossore* (1948), *La costiera amalfitana* (1952), *Sulla vegetazione di Serra San Bruno* (1955).

Nel 1950 è alla direzione dell'Istituto botanico di Firenze in sostituzione di Giovanni Negri, collocato fuori ruolo. Dal 1947 è socio nazionale dei Lincei, socio corrispondente delle Accademie delle scienze di Torino, dell'agricoltura di Bologna e Lucca, ordinario della Colombaria di Firenze,

dei Georgofili, dell'Istituto di Studi etruschi, dell'Accademia di scienze forestali. A Firenze realizza la Fondazione Parlatore presso il locale erbario centrale.

Degne di assoluto rilievo sono le capacità di sintesi di Alberto Chiarugi che si rivelano anche in settori nei quali non si era mai cimentato. Ne sono esempio le numerosi voci stilate per l'Enciclopedia Treccani, mentre modello di eleganza e chiarezza resta l'insuperata lettura tenuta all'Accademia dei Lincei nel 1952 su *Accrescimento degli organismi* nella quale espone, oltre la dinamica del grande ed ancora misterioso processo della morfogenesi vegetale, l'arditezza di certe opinioni come l'omologia tra cuffia radicale delle cormofite e piede delle briofite.

Gli studiosi forestali italiani, cui Alberto Chiarugi era legato da nobili e schietti sentimenti di simpatia e di collaborazione, lo hanno avuto modello eminente di generosa e incondizionata dedizione alla causa della Scienza.

A. G.

ERNESTO ALLEGRI (1904-1986)

Eccezionale dendrologo ed ottimo selvicoltore, eccellente didatta, finissimo disegnatore, bravissimo fotografo di piante e di boschi. Queste sono state le varie attività di Ernesto Allegri che, nella natia Milano, si laurea in agraria nel 1927 e l'anno dopo è abilitato all'esercizio professionale. Dal 1927 al 1930 è assistente straordinario alla cattedra di agronomia dell'Istituto superiore agrario di Milano diretta da Vittorio Alpe. Dal 1930 al 1934 passa, per concorso, assistente di ruolo presso la medesima cattedra.

A seguito di altro concorso, in cui risulta vincitore, Allegri è nominato nel 1934 sperimentatore presso la Stazione sperimentale di selvicoltura di Firenze diretta da Aldo Pavari. In essa percorre tutti gradi della carriera fino al 1969 anno del suo collocamento a riposo per limiti di età. In questo lungo periodo conduce e coordina numerose ricerche, ma ricopre anche importanti cariche fra le quali quella di Segretario del «Gruppo di lavoro sugli insetti» della Commissione internazionale del pioppo (1959-1966), di Vice Presidente della Sottocommissione F.A.O. per lo studio dei problemi del Mediterraneo (1960-1967), di Membro della Vª Sezione del Consiglio superiore dell'agricoltura e foreste (1961-1969), di Membro della Commissione nazionale del pioppo (1961-1969).

La collaborazione di Ernesto Allegri è altamente apprezzata in campo internazionale e la F.A.O. lo incarica di numerose missioni in Medio Oriente. Così dal 1952 al 1955 è in Iraq per il miglioramento della pioppicoltura di quel Paese, dal 1955 al 1956 è in Iran per organizzarvi un Centro di ricerche forestali, dal 1957 al 1959 è ancora nel Vicino Oriente per l'organizzazione e lo sviluppo della ricerca forestale. Trascorre un breve periodo (due mesi) in Grecia come consulente per il miglioramento e lo sviluppo di quella pioppicoltura. Dal 1957 al 1959 è nominato Direttore incaricato del «Centro Regionale di ricerche forestali per il Vicino Oriente» con sede a Damasco dove svolge attività di propaganda e consulenza presso molti Stati medio orientali quali Iran, Iraq, Turchia, Libano, Giordania, Siria, Cipro ed altri. Nella pubblicazione *Pioppi e pioppicoltura nel Vicino Oriente* (1967) racchiude le sue esperienze fatte in quel tempo e in quelle zone. Nel 1982 è nominato socio ordinario dell'Accademia italiana di scienze forestali.

Accanto all'attività di dendrologo, di specialista in pioppicoltura e di solerte organizzatore di molte ricerche, Allegri esplica una intensa attività didattica, prima come assistente alla cattedra di selvicoltura dal 1934 al 1943 e poi a quella di botanica forestale dal 1945 al 1957. Quest'ultimo suo insegnamento ha avuto un ottimo sussidio in una serie di tavole dendrologiche, da Lui stesso finemente disegnate, che illustrano in maniera chiarissima quasi tutte le specie forestali italiane ed esotiche, sia nel loro portamento che nelle caratteristiche delle foglie, dei fiori, dei semi. Sono pure dettagliatamente illustrate le moltissime specie di pioppo e di eucalipto. Nel 1986, per onorarne la memoria, l'Istituto sperimentale per la selvicoltura di Arezzo ha stampato quelle tavole nel supplemento al volume XVII degli annali dell'Istituto.

Se nelle aule fiorentine le tavole dendrologiche sono state di grande aiuto a generazioni di studenti, nelle esercitazioni di Vallombrosa quegli stessi studenti hanno avuto la fortuna di imparare la botanica forestale da un Allegri dendrologo curatore assiduo ed appassionato di quegli arboreti che furono da Lui salvati durante la guerra e poi curati ed arricchiti. Intensa e paziente fatica scientifica che sfocia in un eccellente lavoro (di circa 200 pagine) dal titolo *Index plantarum Vallis Umbrosae*, che apre egregiamente il primo volume degli annali dell'Istituto sperimentale di Arezzo editi nel 1970.

Oltre a questo scritto molti altri ne pubblica Allegri in varie riviste, una delle quali è addirittura da Lui stesso fondata e diretta dal 1946 al 1949, col titolo «L'Eco della Montagna. Rivista di tecnica agraria e forestale e di vita montana».

Tra i suoi scritti, molti dei quali costituiscono altrettante schede monografiche di botanica forestale e di determinazione analitica delle varie specie, si segnalano: *Esempio di meccanizzazione e organizzazione scientifica*

applicata all'industria forestale (1936), *Fra parchi e giardini della Lombardia insubrica* (1938), *La robinia* (1941), *Un pioppeto sperimentale in Toscana* (1950), *Le brughiere lombarde*, in unione con Jacini e Moser (1957), *Le formiche alleate della foresta nella lotta contro gli insetti dannosi* (1960), *Criteri generali sulla classificazione e nomenclatura dei pioppi* (1960), *Moltiplicazione agamica e selezione* (1961), *La introduzione e la sperimentazione in Italia di specie forestali esotiche a rapido accrescimento* (1962), *Sul riconoscimento delle specie e delle varietà dei pioppi indigeni in Italia* (1971), *Contributo alla conoscenza del Pinus brutia Ten.* (1973), *La pioppicoltura in Val Padana* (1975), *Su la potatura del pioppo* (1980), *L'arboreto delle Cascine a Firenze in unione con altri* (1984).

A completamento delle attività di Ernesto Allegri, non si può passare sotto silenzio la sua competenza ed eccezionale abilità nella fotografia che utilizza come strumento di dettagliata informazione per materie biologiche quali sono appunto la dendrologia e la selvicoltura. Forse pochi sanno che è stato il primo ad organizzare esercitazioni di fotografia all'Accademia militare forestale negli anni che vanno dal 1939 al 1941 e che nel 1942 è stato anche il fondatore e redattore di un Bollettino di informazioni fotografiche. Ecco alcuni dei suoi scritti in materia: *Fotografia forestale* (1938), *Prospettiva e spostamenti dell'obiettivo in fotografia* (1949), *La scelta di un apparecchio fotografico (giocattoli per grandi)* (1949), *Fotografare le cortecce* (1951), *Problemi d'illuminazione nelle fotografie di alberi e di boschi* (1952).

A degno coronamento della Sua vita, spesa per la scienza e per l'insegnamento della coltura degli alberi e dei boschi, Gli veniva dedicata, da parte dell'Istituto per la selvicoltura di Arezzo, una nuova sezione degli arboreti sperimentali di Vallombrosa, sempre stati a Lui così cari.

A. G.

LIVIO ZOLI (1900-1994)

Chi ha avuto il privilegio di ascoltare le Sue lezioni ex Cattedra o quando spiegava sul bordo del letto di un torrente alpino o appenninico o al piede di una frana, concorderà che mai ebbe una illustrazione più chiara, semplice ma del tutto esauriente. Questo significa, a mio parere, essere un vero professore anche se Egli non amava essere chiamato tale ma più semplicemente l'Ingegnere Zoli.

Ed ingegnere nel senso più nobile e pieno del termine Egli fu veramente. Infaticabile infatti era la Sua opera, pienissima la Sua giornata. Oltre al Suo impegno universitario svolto sempre con grande scrupolo, c'era anche tanto lavoro come progettista di opere di bonifica, le più diverse, e come direttore dei lavori, dalla piana di Sesto Fiorentino al Mugello, a tanti Consorzi di bonifica di piano e monte.

Attivo componente di numerose commissioni, da quella per la Calabria dopo il terribile autunno del '51, all'altra, sempre governativa, dopo le alluvioni del '66.

Si cimentò lo Zoli anche nell'amministrazione della Sua città come assessore ai lavori pubblici con la giunta La Pira, dove il suo sangue romagnolo gli permise di esprimere, con estrema chiarezza, il Suo parere talvolta anche in dissenso con l'illustre primo cittadino che non sempre aveva i piedi per terra.

Riusciva, come dicevo, ad occuparsi di tante cose. Non trascurò certo la famiglia allevando prima i cinque figli, curando poi, da grande nonno, la nutrita schiera dei nipotini. Anche alle sue terre di Romagna dedicò grande attenzione realizzando, tra l'altro, a Branzolino un interessante ed efficace sistema di drenaggio sotterraneo.

Significativa anche se non abbondante la Sua produzione scientifica. Si va dal consolidamento degli alvei torrentizi (*Il consolidamento degli alvei problema centrale delle sistemazioni dei bacini montani*, 1953) ai problemi politici ed economici delle sistemazioni montane (*Politica ed economia nelle sistemazioni idraulico-forestali*, 1959) ad una memorabile illustrazione delle cause dell'alluvione dell'Arno del novembre '66.

Nel ricordare un Maestro mi è sempre parso che il compito fosse da un lato abbastanza agevole, ma dall'altro quasi impossibile. Chiunque, leggendo i lavori di chi si ricorda, riesce, di regola, ad intuirne l'ingegno, le sue capacità di sperimentatore e di illustratore dei risultati, arduo se non impossibile, invece, è far comprendere a chi non ha di persona conosciuto il Maestro le sue qualità umane; nel caso dello Zoli la Sua generosità, la grande apertura mentale, la Sua ineguagliabile prontezza nel sorreggere, nell'aiutare chi ne aveva bisogno. Così lo ricordiamo noi che abbiamo avuto, come dicevo all'inizio, la ventura di stargli a lungo vicino.

Fiorenzo Mancini

ALESSANDRO DE PHILIPPIS (1908-2002)

Insigne figura di scienziato e di brillante didatta di ecologia forestale e selvicoltura dell'Università di Firenze.

Nasce a Bellosguardo (Salerno) e, dopo essersi diplomato geometra, inizia gli studi presso la facoltà di agraria di Portici (Napoli) proseguendoli poi a Firenze dove si laurea nel 1930.

L'anno successivo è sperimentatore presso la Stazione sperimentale di selvicoltura a Firenze, diretta da Aldo Pavari, presso la quale rimane fino al 1942. In questo periodo si laurea anche in scienze forestali (1941) discutendo una tesi su *Gli eucalipti: importanza e possibilità di coltivazione in Italia e nell'Impero*. L'anno seguente (1942) vince la cattedra di Ecologia forestale e selvicoltura all'Università di Firenze.

A questo primo decennio (1931-1942) della carriera di Alessandro de Philippis, appartengono ben 70 pubblicazioni la maggior parte delle quali apparse sulle due riviste «L'Alpe» e «Rivista forestale italiana». Tra queste spiccano alcune di particolare pregio ed altre che aprono la via ad ulteriori specifiche ricerche del Nostro: *La sughera (Quercus suber) ed il leccio (Quercus ilex) nella vegetazione arborea mediterranea* (1935) che riceverà il premio Littorio per la botanica, *Cenni monografici sugli eucalipti più importanti per la selvicoltura italiana* (1935) in unione con Pavari, *Le zone climatico forestali del Veneto e della Venezia Giulia* (1937) a cui seguono due famosi e fondamentali studi, uno su *le Classificazioni ed indici del clima, in rapporto alla vegetazione forestale italiana* (1937), tradotto in inglese dal Soil Conservation Service, e l'altro *Sulla tecnica di preparazione del suolo per il rimboschimento in clima caldo-arido* (1939). Gli ultimi suoi lavori importanti e relativi a questo primo periodo della sua carriera scientifica sono il noto ed importante *Contributo ad uno studio monografico sul cerro: A) schema di lavoro e primi risultati delle indagini, B) osservazioni microclimatiche in bosco* (1942) e l'altro sulla *Introduzione ad una biologia forestale* (1942).

Dal 1939 de Philippis inizia una serie di viaggi, prima in Europa e, dopo la guerra, anche in America, Asia e Australia dove può visitare interessanti ambienti forestali e importanti Istituti di ricerca. Ecco al riguardo alcuni dei suoi scritti: *Danimarca: le foreste e la loro storia* (1939), *Ungheria forestale* (1940), *Aspetti silvo-pastorali della Corsica* (1941), *Jugoslavia forestale* (1941), *I querceti di Slavonia* (1941), *Note sulla selvicoltura e l'economia forestale in Croazia* (1942), *I boschi vergini della Bosnia* (1943). Nel 1950 dopo un lungo soggiorno in Israele ci lascia due scritti, uno su *Note e*

commenti su i rimboschimenti della Palestina (1947), e l'altro su *Reboisement et recherche forestière dans l'Etat d'Israel* (1951).

Dal 1952 al 1973 è Direttore del Centro di Sperimentazione agricola e forestale dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta occupandosi particolarmente di eucalipti. Appartengono a questo periodo gli scritti: *Le problème de la provenance des graines chez les Eucalyptus* (1952), *Gli eucalipti visti in Australia* (1953), *Produzione ed usi del legno di eucalipti in Australia* (1953), *L'eucalipto problema mondiale* (1957), *A che punto siamo con gli eucalipti?* (1964), *Orientamenti e possibilità del rimboschimento e dell'arboricoltura da legno in Sardegna* (1967).

De Philippis lascia la cattedra di ecologia e selvicoltura nel 1979 ed è collocato a riposo nel 1984. Socio ordinario dell'Accademia italiana di scienze forestali dal 1951, ne è consigliere dal 1965 e Presidente dal 1980 al 1992.

Membro di numerosissimi Enti ed Accademie italiane e straniere, ha avuto attività di grande rilievo presso L'Unione Internazionale degli Istituti di ricerca forestale (I.U.F.R.O.) dove nel 1953 lo troviamo consulente tecnico di quel Presidente, passando, poco dopo e sempre nell'ambito della I.U.F.R.O., a Coordinatore del gruppo Selvicoltura. È stato anche Presidente della «Silva Mediterranea». Socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei dal 1973.

Alessandro de Philippis ha lasciato oltre 180 scritti che ci consentono di ripercorrere una carriera scientifica che si rivolge dapprima alla botanica forestale i cui scritti riguardano la compilazione di numerose schede di specie forestali apparse nella rivista *L'Alpe* dal 1932 al 1937. Dopo guerra, con la collaborazione del suo assistente Ezio Magini, abbiamo *Il riconoscimento pratico delle specie forestali* (1947), *Notizie sulla recente scoperta del genere Metasequoia* (1949), *I querceti a foglia caduca* (1954).

Seguono gli studi sull'ecologia, con prevalenza degli aspetti climatici, di cui abbiamo già visto parte degli scritti, ai quali possiamo aggiungere *Il bosco contro la siccità nella Russia meridionale* (1949), *Il clima nei territori di bonifica dell'Italia centro meridionale. Azione modificatrice dell'alberatura* (1956), *Il clima dell'Italia meridionale nei suoi rapporti con la vegetazione* (1957), *Evaluation of forest site quality from ecological factors* (1960), *Considerazioni ecologiche: il clima* (1962).

Fra le ricerche sulle tecniche selvicolturali resta fondamentale il trattato *I diradamenti boschivi nella scienza, nella sperimentazione, nell'arte colturale* (1949). Seguono altri lavori come *Aspetti colturali del problema castanicolo in Toscana* (1949), *Selvicoltura libera o regolata?* (1950), *Governo e trattamento dei boschi* (1951), *Riproduzione e rinnovazione due termini spesso confusi* (1951), *Problemi e tecnica del rimboschimento nel territorio italiano a clima mediterraneo* (1962), *Selvicoltura e produzione legnosa nella comu-*

nità economia europea (1969), *Afforestation in arid zones* (1970), *Diradamenti sì o no, ovvero: selvicoltura sì o no* (1986).

L'attività di Alessandro de Philippis si estende poi alla selvicoltura mediterranea e, negli ultimi anni, alle conoscenze ecologiche della biosfera, con particolare riguardo all'ambiente forestale, connesse con la realtà sociale. In quest'ultimo campo, parecchi sono i suoi scritti. Citiamone alcuni: *Problemi della selvicoltura mediterranea discussi da una Sottocommissione della FAO* (1949), *Forest ecology and phytoclimatology* (1951), *Phytoclimatology and silviculture* (1957), *Commentaires sur la carte de délimitation de la région euméditerranéenne* (1955) per i servizi della FAO, *La selvicoltura di fronte al crescente fabbisogno dei prodotti legnosi* (1967), *Ecologia e selvicoltura, antitesi o armonia?* (1972), *Il Primo congresso internazionale di ecologia: i concetti unificanti dell'ecologia e la nicchia degli ecologi* (1974), *Uso e conservazione degli ecosistemi forestali* (1980), *L'ecosistema forestale* (1981), *Selvicoltura e ambiente* (1991).

Ciò che si può ricavare da questi scritti, di cui abbiamo fornito solo un saggio del tutto parziale, è la figura di studioso attento, tempestivo ed enciclopedico.

A. G.

GUGLIELMO GIORDANO (1904-2000)

Grande studioso, sintetico e, nel contempo, chiarissimo divulgatore, con Lui inizia e si sviluppa, su solide basi scientifiche, la moderna tecnologia del legno.

Nato a Margarita (Cuneo), si laurea in ingegneria civile al Politecnico di Torino nel 1926, ed entra, per concorso, nell'amministrazione forestale dello Stato laureandosi in scienze forestali a Firenze nel 1928, primo del suo corso di specializzazione.

In qualità di ispettore forestale svolge la sua attività dapprima nelle Alpi piemontesi (1928-1936) poi in Africa orientale (1936-1938) e quindi presso il Servizio tecnico della Direzione generale delle foreste a Roma dal 1939 al 1943.

Della sua attività in Piemonte ci restano alcuni scritti fra i quali: *I boschi di betulla del Canavesano* (1933), *I cedui a legno dolce del Canavesano* (1933), *La legislazione forestale della Val d'Aosta* (1934), *Il pino strobo* (1934), *Il pino uncinato nelle Alpi piemontesi* (1940), *Produzione e caratteri-*

stiche del legname di pino uncinato (1940). Del periodo africano abbiamo un volume, elaborato assieme ai botanici Negri, Fiori e Ciferri, riguardante *La vegetazione dell'Impero (Etiopia meridionale, Somalia)* (1938). A Lui si devono le belle piantagioni di eucalipti nei dintorni di Addis Abeba, primo esempio di selvicoltura urbana e periurbana.

Dell'attività svolta nei servizi tecnici della Direzione generale, Giordano ci ha lasciato, fra altri, alcuni importanti scritti su: *La determinazione teorica delle perdite per deduzione della corteccia e del cimale* (1941), *Le utilizzazioni di un forteto di proprietà demaniale nei riguardi dell'introduzione di un piano di assestamento* (1941), *Indagini sperimentali su alcuni legnami nazionali e loro raffronto con legnami duri importati e con legnami migliorati* (1942), *Contributo sperimentale alla conoscenza meccanico-tecnologica del legname di castagno* (1943).

Nel 1943 Guglielmo Giordano consegue la libera docenza in Tecnologia ed utilizzazioni forestali, compresa la meccanica applicata, ed è inviato per un periodo di specializzazione in Germania a Eberswalde e a Stoccarda. Durante la seconda guerra mondiale è a capo del servizio rifornimenti legnosi per le industrie ma durante l'occupazione tedesca si dimette dal servizio statale, che riprenderà nel 1945, dopo aver svolto, nel frattempo, opera di consulenza per alcune industrie del legno.

Iniziata l'attività didattica con un corso libero di Tecnologia del legno presso la facoltà agraria di Torino, viene quindi incaricato dell'insegnamento di Tecnologia ed Utilizzazioni forestali nella facoltà agraria di Firenze dal 1946 al 1955. Nel 1956 Guglielmo Giordano è docente ordinario nella stessa facoltà e per lo stesso insegnamento che terrà fino al 1980.

Grazie a due borse di studio del C.N.R., partecipa a corsi di aggiornamento sulle moderne tecniche di utilizzazione del legno in Finlandia e negli U.S.A. Per la posizione preminente assunta in favore delle piantagioni a rapido accrescimento, viene eletto presidente di sezione nei due Congressi forestali mondiali di Helsinki (1949) e di Dera Dun in India (1954).

Nel 1954 fonda l'Istituto Nazionale del Legno del Consiglio Nazionale delle Ricerche e ne rimane direttore per venti anni. Giordano è stato per nove anni Presidente della Commissione internazionale del pioppo della F.A.O., Presidente della Commissione legno dell'UNI (Ente nazionale italiano per l'unificazione), Consulente tecnico ed esperto di Association Technique Internationale des Bois Tropicaux.

Socio di numerose accademie italiane e straniere, Giordano è insignito, nel 1967, della laurea *honoris causa* alla Forstliche Hochschule di Vienna. Dopo il suo collocamento a riposo (eufemismo per un uomo come Guglielmo Giordano) continua l'attività didattica come docente a contratto presso l'Università di Torino (1982-1985) e presso la facoltà di Ingegneria di Trento, per il biennio 1986-1987, con lo specifico tema delle costruzioni in legno. Altri

corsi di aggiornamento sulle lavorazioni del legno e derivati e sul restauro di strutture lignee per tecnici stranieri, tiene a Torino, Milano e Firenze, mentre, alla veneranda età di 92 anni, partecipa, con giovanile entusiasmo, ad un seminario sulle costruzioni in legno, che si svolge in Portogallo, presentando la sua relazione su *L'emploi du bois dans l'architecture et les constructions*.

Moltissimi sono stati gli scritti di Guglielmo Giordano apparsi su varie riviste. Tra questi notiamo: *Dei moderni orientamenti della tecnologia del legno* (1947), *Qualche osservazione sui lavori di difesa dalle valanghe* (1949), *Studio comparativo sul legno di larice, dell'abete rosso e del pino silvestre proveniente dalle foreste alpine e dai rimboschimenti dell'Appennino* (1951), *Le tecniche moderne di impiego del legno a servizio dei costruttori e a vantaggio dell'economia forestale* (1957), *Tendenze attuali nell'utilizzazione dei boschi di minor valore* (1968), *Evoluzione delle industrie del legno e loro importanza per l'economia italiana* (1970), *Il ruolo dei legnami tropicali nell'odierna economia italiana* (1979). Ma le opere che hanno dato fama indiscussa ed imperitura al Nostro sono stati i grossi volumi su alcuni dei quali hanno studiato parecchi studenti, fra i quali anche chi scrive queste modeste righe. Caratterizzati da perfetto rigore scientifico e massima chiarezza di esposizione, appaiono, nel 1951 *Il legno e le sue caratteristiche. Trasformazioni meccaniche e miglioramenti*, nel 1956 *Il legno dalla foresta ai vari impieghi. Macchine di lavorazione*, nel 1980 (in seconda edizione) *I legnami nel Mondo*. Queste opere saranno successivamente riprese, rielaborate ed ampliate in una colossale «enciclopedia del legno» composta da sette volumi. Cinque per la *Tecnologia del legno* (1981-1986), un sesto per la *Tecnica delle costruzioni in legno* (5ª edizione 1999), il settimo per l'*Antologia del legno* (1997). Fra le grandi opere di consultazione non dobbiamo dimenticare anche il *Dizionario enciclopedico agricolo-forestale e delle industrie del legno*, un'opera snella, di rapida consultazione, scritta in unione con Maggiorino Passet-Gros, contenente molte voci di specifico interesse per forestali, agronomi e per gli industriali del legno, pubblicata nel 1962 ed ormai difficilmente reperibile.

La migliore testimonianza delle indelebili tracce che Guglielmo Giordano ha lasciato negli allievi, nella comunità scientifica, nel mondo forestale ed in quello industriale, è data dalla nomina a Professore Emerito concessagli dalla Facoltà agraria dell'Università di Firenze che lo ebbe docente per trentasei anni, nella cui motivazione si legge tra l'altro: «Tutti coloro che attualmente operano in Italia nelle scienze del legno provengono, direttamente o indirettamente dalla Sua scuola; i Suoi testi, sintesi di rigore scientifico, di conoscenza enciclopedica e di esperienza pratica, costituiscono preziose fonti di studio e di riferimento».

A. G.